

SCHEDA DI PRESENTAZIONE DELLE VARIANTI NEL RITO AMBROSIANO DELLA MESSA

mons. Claudio Magnoli

Il **29 novembre 2020**, I domenica dell'Avvento romano e III domenica dell'Avvento ambrosiano, entra in vigore in tutte le Diocesi lombarde la terza edizione del Messale Romano, che va a toccare lo stesso RITO DELLA MESSA CON IL POPOLO, altrimenti detto Ordinario della Messa.

Poiché questi mutamenti verranno recepiti anche dalla seconda edizione del MESSALE AMBROSIANO ancora in preparazione, l'Arcivescovo, nella sua funzione di Capo Rito, ha stabilito che anche le comunità di Rito Ambrosiano, a partire dalla stessa data, adottino il nuovo *Rito della Messa con il popolo* previsto dal Messale Romano nelle parti comuni ai due riti (vedi Decreto del 18 ottobre 2020).

Con la pubblicazione del *Rito della Messa per le Comunità di Rito Ambrosiano* viene dunque anticipata la corrispondente sezione del Messale Ambrosiano ancora in preparazione affinché le variazioni introdotte nel Rito della Messa dalla terza edizione del Messale Romano, per i testi comuni, siano facilmente recepite anche nelle celebrazioni ambrosiane.

I. MUTAMENTI TESTUALI COMUNI (romano-ambrosiani)

- 1) **La formula penitenziale *Confesso a Dio onnipotente* prevede il modulo inclusivo *fratelli e sorelle*. Questo modulo, esplicitato come opportuno anche nelle varie monizioni lungo la celebrazione, ritorna doveroso nelle preghiere eucaristiche al momento della commemorazione dei defunti.**

commento esplicativo

L'aggiunta di «sorelle» – scrive GOFFREDO BOSELLI nel volumetto *Le nozze dell'Agnello. Guida alla nuova traduzione del Messale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2020, pp. 46-47 – «risponde a un preciso criterio di verità delle realtà umane... La normale assemblea liturgica... è infatti composta di uomini e donne». Se finora bastava parlare di «fratelli» per includere tutti, maschi e femmine, i vescovi italiani, a motivo della sensibilità ecclesiale e civile odierna, hanno ritenuto opportuno esplicitare il riferimento alla parte femminile dell'assemblea liturgica per meglio evidenziare, davanti Signore e alla comunità, la pari dignità dell'uomo e della donna.

- 2) **Il canto (recitazione) del *Gloria*, cambia l'espressione *uomini di buona volontà* con *uomini, amati dal Signore*.**

commento esplicativo

Il motivo del cambiamento è squisitamente biblico. Il testo greco del canto degli angeli nel testo greco [Lc 2, 14] usa l'espressione «agli uomini della (sua) benevolenza» (en ántropois eudokías), che l'ultima versione ufficiale (Bibbia CEI 2008), traduce: «*Agli uomini che egli ama*». Tenendo conto che, «l'espressione “amati dal Signore”... per numero di sillabe e accenti tonici, può essere sostituita al testo finora in uso senza creare problemi di cantabilità nelle melodie già esistenti» (Boselli, p. 52) si è deciso di adottare quest'ultima espressione (si provi, ad es. con il *Gloria* del maestro Luigi Picchi, in *Cantemus Domino*, n. 25).

- 3) **La preghiera del Signore (*Padre nostro*) rende di uso liturgico, nella parte finale, la nuova versione della Bibbia CEI 2008: «... come *anche* noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non *abbandonarci alla tentazione*, ma liberaci dal male». Ciò ha comportato anche l'adattamento al nuovo testo della melodia ufficiale riportata sul Messale (cf. la pubblicazione sul sito della diocesi).**

commento esplicativo

Perché andare a toccare la versione italiana in uso nella liturgia della Messa dall'inizio degli anni '70 del secolo scorso e, ancor più, retaggio dell'educazione catechistica di intere generazioni? La scelta dei vescovi – scrive ancora BOSELLI (p. 53) – «*non risponde alla necessità di una fedeltà materiale al testo greco [Mt 6, 13], ma a una scelta di carattere pastorale*». Il verbo usato da Matteo («*eisféro*»), significa «*portare verso*» o «*portare dentro*» e quindi anche «*indurre*» in senso etimologico. Il problema nasce dal fatto che «*al nostro orecchio moderno l'espressione "indurre in tentazione" porta a pensare che il Padre... spinga, e in qualche modo provochi alla tentazione, consegnando un'immagine di Dio non pienamente evangelica*» (BOSELLI, p. 54). Ecco allora la ricerca di moduli espressivi diversi da quello in uso come, ad esempio «e non metterci alla prova» (Bovati), «e non lasciarci entrare in tentazione» (Messale francese) «e non lasciarci cadere in tentazione» (Messale spagnolo). La scelta italiana ha preferito «e non abbandonarci alla tentazione» come espressione che esprime allo stesso tempo 1) la richiesta di «essere preservato dalla tentazione» e 2) di «non essere abbandonato alla forza della tentazione» (cf. BOSELLI, pp. 54-55). Va infine aggiunto che, per fedeltà al greco (ὅς καί) e al latino (sicut et) anche l'italiano aggiunge un «anche» («come anche noi»). È la scelta migliore? Il tempo ce lo dirà. Quello che possiamo fare oggi è educare i fedeli alla nuova formula, spiegandone loro il significato non in modo contrappositivo (finora abbiamo pregato sbagliato), ma chiarificatore e facilitatore (quello che abbiamo detto per molto tempo è più facilmente comprensibile nel suo giusto significato).

- 4) **L'invito alla comunione, che prevede la risposta dei fedeli *O Signore, non sono degno...*, è riformulato come segue: «*Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello*».**

commento esplicativo

La nuova formulazione riallinea l'italiano al latino dell'*editio typica* latina del Messale Romano (*Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Beati qui ad cenam Agni vocati sunt*), sempre confermata dal 1970 a oggi. In tal modo la dichiarazione circa l'identità del pane consacrato torna in primo piano, mentre la beatitudine rivolta a coloro che sono invitati alla comunione va a chiudere l'invito stesso.

Se il rovesciamento delle due parti frenerà per qualche tempo l'intervento tempestivo dei fedeli, che sarà riattivato grazie al supporto di una Voce Guida, un commento specifico merita la nuova formulazione della beatitudine (beati gli invitati alla cena dell'Agnello) perché viene riconsegnata alla liturgia «*la citazione diretta, sebbene incompleta, dell'Apocalisse di Giovanni [Cf. Ap 19, 9] introdotta dalla riforma dell'ordo missæ del Messale di Paolo VI*» (BOSELLI, p. 59).

La dimensione liturgico sacramentale (il banchetto eucaristico) si apre così alla «*profezia del banchetto escatologico, la tavola del regno promessa da Cristo: "Io preparo per voi un regno... perché mangiate e beviate alla mia tavola nel mio regno" [Lc 22, 2]*» (BOSELLI, p. 60). Era auspicabile che la citazione biblica di Ap 19, 9 fosse

completa («*Beati gli invitati alla cena di nozze dell'Agnello*»), come nel Messale Romano in lingua francese, ma il compromesso italiano rappresenta già un primo significativo passo in avanti.

5) Le Preghiere Eucaristiche II, III e IV – come pure, in Appendice, le Preghiere Eucaristiche della Riconciliazione e la Preghiera Eucaristica «Per varie necessità» nella sua quadruplicata forma – si presentano con diverse revisioni testuali per una migliore corrispondenza dell'italiano alla terza *editio typica* latina del Messale Romano (2002, leggermente emendata nel 2008) «*là dove una maggiore fedeltà al testo latino apportava una maggiore precisione nel contenuto e un arricchimento di significato*» (BOSELLI, p. 66). Non è stata invece toccata la versione ambrosiana in italiano della Preghiera Eucaristica I, che già si distanziava qui e là dalla romana. Per dare un saggio di questo lavoro di “ricalibratura” dei testi esaminiamo le due Preghiere Eucaristiche statisticamente più utilizzate nel post-Concilio.

- Preghiera Eucaristica II

Nel PREFAZIO “tuo diletissimo Figlio” diviene “*tuo amatissimo Figlio (Filius dilectionis tuæ)*” e “egli stese le braccia sulla croce” si completa in “*egli, nell'ora della passione, stese le braccia sulla croce*”, recuperando il *cum pateretur* latino.

Nell'EPICLESI SUI DONI “con l'effusione del tuo Spirito” diviene “*con la rugiada del tuo Spirito*”, «*che rende certamente più suggestiva l'immagine della discesa dello Spirito Santo sui doni attraverso il simbolo biblico della rugiada*» (BOSELLI, pp. 68-69).

Nel RACCONTO DI ISTITUZIONE “offrendosi liberamente alla sua passione” diviene “*consegnandosi volontariamente alla passione (passióni voluntarie traderetur)*” soprattutto per rendere in modo più appropriato il verbo *trádere*, «*che indica non tanto un offrirsi – che in questo contesto assume una indubbia valenza culturale – ma l'atto di consegnarsi da parte di Gesù nelle mani degli uomini*» (BOSELLI, pp. 69).

Nell'ANAMNESI “per averci ammessi” diviene “*perché ci hai resi degni di stare*» in conformità con l'originale latino (*quia nos dignus abústi astáre*)”.

Nell'INTERCESSIONE PER LA CHIESA “e tutto l'ordine sacerdotale” viene specificato con “*i presbiteri e i diaconi*”. In questo caso si rinnova anche rispetto al latino (*universo clero*), specificando in modo distinto gli ultimi due gradi del sacramento dell'ordine.

Infine, nell'INTERCESSIONE PER I DEFUNTI “e di tutti i defunti che si affidano alla tua clemenza” diviene “*e, nella tua misericordia, di tutti i defunti*”, evitando quell'affidarsi dei defunti alla clemenza divina che creava difficoltà ad alcuni sacerdoti.

- Preghiera Eucaristica III

DOPO IL SANTO “da un confine all'altro della terra” diviene “*dall'oriente all'occidente*” in conformità all'originale latino (*a solis ortu usque ad occásum*). L'espressione è certamente più vicina al linguaggio biblico anche se l'espressione precedente era forse più immediata alla comprensione di tutta l'assemblea liturgica.

Nell'EPICLESI SUI DONI ora, ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo” diviene “*Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato*”. Il verbo “presentare” è certamente più giusto del verbo “offrire”, che la liturgia riserva al sacrificio di Cristo. Al Padre si domanda di “santificare” i doni e di “consacrarli” cercando di essere maggiormente fedeli al latino che chiede di “santificare con lo stesso Spirito questi doni che ti portiamo da consacrare” (*ut hæc múnera, quæ tibi sacránda detúlimus, eódem Spíritu sanctificáre*

dignéris). I due verbi dicono sostanzialmente la stessa cosa, ma il secondo (consacrare) riconduce a Cristo e all'opera dello Spirito Santo anche il linguaggio religioso del sacro.

APPENA DOPO L'EPICLESI SUI DONI "Egli faccia di noi" diviene "*Lo Spirito Santo faccia di noi*", chiarendo chi è il soggetto della frase. Commenta il Boselli: «*Questa novità intende evidenziare l'azione dello Spirito Santo non solo sui doni, ma anche sui fedeli: il rendimento di grazie che stanno compiendo ha come scopo quello di fare di loro e delle loro vite il dono gradito a Dio*» (BOSELLI, p. 70).

Nell'ANAMNESI "Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo" diviene "*Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo*". In fedeltà al latino, dal memoriale della persona (il Figlio, morto, risorto e asceso) si passa al memoriale degli eventi (la passione, la risurrezione e l'ascensione del Figlio).

Infine, nell'INTERCESSIONE PER LA CHIESA "il collegio episcopale, tutto il clero" diviene "*l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi*", come già nella Preghiera Eucaristica II.

II. VARIAZIONI AMBROSIANE

- La prima forma ambrosiana dell'atto penitenziale (i tre *Kyrie* tropati) è stata arricchita di moduli specifici per i tempi dopo l'Epifania e dopo Pentecoste, che rispecchiano in qualche modo i temi espressi dal Lezionario domenicale.
- L'aspersione del popolo con l'acqua benedetta, sostitutiva dell'atto penitenziale, pur continuando a essere riportata in Appendice, è stata arricchita di testi per meglio distinguere l'uso dell'acqua già benedetta nella Veglia pasquale dall'uso dell'acqua benedetta immediatamente prima della benedizione del popolo.
- Nell'invito alla pace al termine della Liturgia della parola al posto di «un segno di pace» si è dato spazio alla nuova formulazione romana «il dono della pace»: «*Scambiamoci il dono della pace*».
- Le preghiere eucaristiche ambrosiane hanno avuto alcune modifiche testuali, specialmente la VI.

- Preghiera Eucaristica VI

Nell'introdurre le PAROLE SUL PANE si esplicita: «*e, alzando gli occhi al cielo, a te Dio, Padre suo onnipotente*» in parallelo con l'introduzione alle parole sul vino.

Nell'EPICLESI il passaggio «perché il rito che noi compiamo con fede abbia il dono della presenza del Figlio tuo nell'arcana sublimità del tuo sacramento» è stato riscritto con l'intento di chiarificare il significato della domanda, semplificando il modulo espressivo: «*perché la presenza del Figlio tuo in questo sublime sacramento doni pienezza alla nostra fede*».

E subito dopo «e a noi che, in verità partecipiamo al sacrificio perennemente offerto nel santuario celeste, concedi di attingere la viva e misteriosa realtà del Corpo e del Sangue del Signore» è diventato: «*e a noi, che offriamo il vero sacrificio, concedi di comunicare alla viva e misteriosa realtà del Corpo e del Sangue del Signore*».

Nelle INTERCESSIONI l'espressione «Chiesa, diffusa su tutta la terra e radunata nello Spirito Santo» è diventata «*Chiesa, diffusa su tutta la terra e radunata dalla potenza dello Spirito Santo*».

- La benedizione del ministro straordinario della comunione eucaristica è stata portata all'interno dei riti di comunione, prima dell'invito alla comunione. Essa diventa ordinaria, come per il lettore, perché davanti alla comunità sia evidente che egli svolge il suo ministero con un mandato ecclesiale e con l'aiuto della grazia divina.
- Infine, in Appendice è stata riportata la Preghiera Eucaristica per le messe «per varie necessità» (un tempo chiamata «svizzera») nella sua quadruplici forma, rendendola ufficialmente disponibile anche all'uso ambrosiano. Il suo testo, significativamente modificato rispetto alla versione riportata nel Messale Romano del 1983, è utilizzabile esclusivamente quando si celebrano messe «per varie necessità» e la rubrica introduttiva a ciascuna delle quattro forme suggerisce le più adatte all'utilizzo di ciascuna di loro:

I. La Chiesa in cammino

“Si può convenientemente utilizzare con i formulari delle Messe per la Chiesa, per il Papa, per il Vescovo, per l'elezione del Papa o del Vescovo, per un Concilio o un Sinodo, per i sacerdoti, per il sacerdote celebrante, per i ministri della Chiesa, per una riunione spirituale o pastorale, per l'unità dei cristiani”.

II. Dio guida la sua Chiesa sulla via della salvezza

“Si può convenientemente utilizzare con i formulari delle Messe per la Chiesa, per le vocazioni agli ordini sacri, per i laici, per la famiglia, per i religiosi, per le vocazioni alla vita religiosa, per chiedere la virtù della carità, per i parenti e gli amici, per ringraziamento”.

III. Gesù via al Padre

“Si può convenientemente utilizzare con i formulari delle Messe per l'evangelizzazione dei popoli, per i cristiani perseguitati, per la patria o la comunità civile, per le autorità civili, per gli organismi soprannazionali, all'inizio dell'anno civile, per il progresso dei popoli”.

IV. Gesù passò beneficando

“Si può convenientemente utilizzare con i formulari delle Messe per i profughi e gli esuli, per i migranti, per la fame nel mondo, per coloro che ci affliggono, per i prigionieri, per i carcerati, per gli infermi, per i moribondi, per chiedere la grazia di una buona morte, per qualunque necessità”.

I singoli cambiamenti da soli possono risultare piccola cosa. Per noi sacerdoti e diaconi è un'occasione per riprendere un contatto più vivo con i testi liturgici nella loro valenza ecclesiale (è la Chiesa nel suo insieme che prega così) e spirituale. Per i fedeli laici è un'opportunità di rinnovata formazione liturgica per una «*piena, consapevole e attiva partecipazione*» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 14).